



Una soglia sempre aperta

PROGETTO PASTORALE

bozza 30 marzo 2019

Una soglia sempre aperta

PROGETTO PASTORALE

LA MEMORIA

L'inizio	Pag. 4
Sulle barricate	6
La quiete dopo la tempesta	8
Il restauro	11

IL PRESENTE

Fotoritratto del presente	14
La preghiera	16
La formazione – Il servizio	17
L'amministrazione – La comunicazione	17

IL SOGNO

Sognare	18
Ripensare le pratiche pastorali	20
Entrare	20
Uscire	21
Dal sogno al progetto	23
Una casa tra le case	24

GIUGNO 2019

L'inizio

Il tempo della fondazione

Correva l'anno 1933, don Carlo Galli era da un anno parroco di San Cristoforo e il Giambellino era una distesa di prati, con qualche sparso casolare in mezzo ai fossi. La via Vignoli non era stata ancora tracciata e nei luoghi dove ora sorge la chiesa venivano gli alpini per le esercitazioni.

Il quartiere iniziava a espandersi in concomitanza con lo sviluppo industriale indotto dalla presenza della ferrovia e della stazione di S. Cristoforo, inaugurata nel 1909. L'antica chiesa di S. Cristoforo al Naviglio era ormai diventata insufficiente e, per soddisfare le esigenze del quartiere, era necessaria una nuova parrocchia.

Nel 1933 don Carlo Galli riuscì ad acquistare il terreno ed il complesso parrocchiale fu costruito tra il 1936 e il 1937 su progetto dell'architetto Giuseppe Polvara, fondatore della *Scuola d'Arte Sacra del Beato Angelico* di Milano. La chiesa, inaugurata il 13 marzo 1937, fu consacrata il 14 novembre dello stesso anno dal cardinale Ildefonso Schuster.

L'interno venne poi affrescato negli anni '50 da Antonio Martinotti, allievo del medesimo istituto artistico.



Progetto originale della chiesa di San Vito redatto dalla Scuola Beato Angelico

Il travaglio della guerra

Nel 1940 l'Italia entrava in guerra e così la costruzione della chiesa rimase incompleta, senza il campanile e senza il porticato, che doveva raccordare la chiesa con il sagrato e i due edifici laterali.

La comunità di San Vito, anche se in parte dispersa dalle vicende belliche si ritrovava in una coesione fatta più stretta dalla sofferenza e dal bisogno comune. Nonostante le difficoltà e la penuria di mezzi l'attività parrocchiale fu sempre intensa, ed i bambini all'oratorio, all'asilo e al doposcuola erano numerosi, grazie anche all'opera delle suore Orsoline.

Durante il bombardamento del 13 agosto 1943 una grossa bomba esplose nel prato adiacente all'oratorio, che fu distrutto quasi completamente.

La chiesa fu gravemente lesionata, con il crollo di alcuni muri, la distruzione del tetto, porte e finestre divelte. Anche la casa delle suore fu semidistrutta dal fuoco.

Tutte le fatiche fatte fino ad allora sembrava fossero andate in fumo, ma pur nella povertà cronica dei mezzi, un po' alla volta don Carlo Galli riuscì a trovare le risorse per rendere agibile la chiesa e per ricostruire parte dell'oratorio.



L'interno spoglio della chiesa nel 1937

La rinascita: il dopoguerra

Il 25 aprile 1945 termina la guerra. Chiesa e oratorio si ripopolano in modo straordinario. L'oratorio ospitava non solo i bambini del Giambellino, ma anche quelli delle zone vicine, perché l'unica chiesa era quella di San Vito. Finalmente si poteva circolare liberamente per le strade, cominciarono a ritornare i reduci dalla guerra, si sgomberavano le macerie e iniziava lentamente la ricostruzione.

La pace aveva portato nei cuori un risveglio di carità, e in parrocchia gran parte delle risorse erano dedicate al soccorso alle famiglie bisognose del quartiere, con l'aiuto delle suore Orsoline e della San Vincenzo. Nel 1951 l'Azione Cattolica Diocesana lancia agli oratori la proposta di un nuovo sistema educativo, e nasce così, in San Vito, la "Città dei ragazzi", con lo scopo di offrire un valido contributo alla crescita della personalità dei giovani, incoraggiando la partecipazione.

La "Città dei ragazzi" registrò ben presto la presenza regolare di 200 giovani, ma almeno altri 500 gravitavano attorno alla stessa.

Il 1959 vede i parrocchiani stringersi attorno a don Carlo Galli nel suo 50° anniversario di sacerdozio. Nell'occasione venne decorato il battistero e si inaugurò il grande e potente organo.



In fila per il pane con la tessera annonaria - 1945

La crescita del quartiere

Negli anni cinquanta la parrocchia venne coinvolta da un forte sviluppo edilizio che andò via via sempre più aumentando.

Le vecchie cascine vennero demolite una dopo l'altra, per lasciare posto agli attuali quartieri. Le strade e le case si svilupparono e sorsero a centinaia, sfruttando ogni zolla di terra, ormai non più adibita all'agricoltura.

Con le nuove costruzioni i confini si dilatarono portando un notevole aumento del numero dei parrocchiani. Si rese allora necessario lo smembramento della parrocchia di San Vito che venne in parte ceduta alla parrocchia del Murialdo, che era sorta nel frattempo.

Nel 1961 nasceva un'altra nuova parrocchia in via Giambellino: quella del Santo Curato d'Ars.

Era sempre più evidente l'insufficienza degli spazi e la ristrettezza degli ambienti era sovente freno e ostacolo al lancio di nuove iniziative. Nasceva così il progetto per la costruzione della "Casa della gioventù", sede attuale dell'oratorio, studiato per soddisfare le esigenze di spazio della sempre più importante funzione educativa della parrocchia.

L'inaugurazione si festeggiò nel novembre del 1965, insieme con l'ottantesimo compleanno di don Carlo Galli.



L'Oratorio di San Protaso al Lorenteggio negli anni '40 era ancora circondato dai campi, ma l'urbanizzazione con i nuovi quartieri già si avvicinava.

Sulle barricate

L'esplosione demografica

Il dopoguerra anche al Giambellino ha visto il "boom di nascite", che pochi anni dopo ha portato centinaia di bambini alla scuola elementare Nazario Sauro di via Vespri Siciliani e di conseguenza centinaia di bambini e bambine alla prima Comunione e alla Cresima in parrocchia (allora si facevano nello stesso anno di 3° elementare). Per citare alcuni dati: nel 1966 il territorio della parrocchia comprendeva circa 30.000 abitanti e furono celebrati 420 battesimi, saliti a 470 nel '70.

Una parrocchia fortemente inserita nel contesto sociale

Il boom di ragazzi e ragazze si vide anche nell'oratorio (le ragazze presso le suore Orsoline di Vespri Siciliani, i giovani nella Città dei ragazzi dell'oratorio maschile, con assistente don Franco Bonfanti).

E poi il catechismo ogni domenica pomeriggio (cui seguiva la Benedizione in chiesa): tramite la Gioventù di Azione Cattolica si partecipava al Concorso Veritas con diplomi, medaglie e viaggi premio. La Città dei ragazzi organizzava ogni anno le Olimpiadi di atletica, calcio, pallacanestro e i premi erano medaglie d'oro, d'argento, di bronzo.

Per inciso, la Città dei ragazzi aveva un sindaco, dei vigili, dei postini e ogni anno allestiva "la fiera degli scudi", in cui gli acquisti di giochi e libri si facevano mediante gli scudi (la moneta della città) accumulati con i servizi offerti nell'anno trascorso (ad es. la pulizia del campo di calcio). All'inizio dell'estate si faceva una gita con pullman per una giornata intera, con zaino e panini, avente come meta qualche santuario: Oropa, Orta, Caravaggio.....

Durante l'estate si partecipava al GRESt (gruppo estivo) in oratorio con giochi vari e compiti delle vacanze fatti sotto la guida di ragazzi "grandi"; si pregava e si raccoglievano mini-immaginette per ogni presenza.

Al sabato grasso si celebrava la grande festa dei carri di carnevale (prestati con i cavalli da tiro e i cavallanti dalla cascina di via Lorenteggio) con grandi mascherate e cortei per le vie della parrocchia.

Si organizzavano con regolarità i grandi giochi all'aperto per le vie del quartiere: i numerosi ragazzi partecipanti venivano suddivisi in squadre che si sfidavano "a bandiera" e in monumentali cacce al tesoro.

In quegli anni gli unici *diversi* riconosciuti erano i "teruni" (immigrati dal sud Italia e residenti nel quadrilatero di case popolari Bellini-Siciliani-Bruzzesi-Giambellino), mentre il parroco don Carlo Galli predicava in milanese con abbondanti consigli e ricette morali sempre nella lingua locale.



Festa sul Naviglio Grande a San Cristoforo



Il famoso Bar Gino al Giambellino, all'inizio degli anni '60

La conflittualità sociale e i contrasti ecclesiali

Gli anni '60 per la Chiesa sono stati un terremoto soprattutto per il vento di novità grandiose portate dal Concilio Vaticano II.

Fino al 1964, quando entrò in vigore la riforma liturgica, ogni rito ecclesiale era celebrato rigorosamente in *latinorum*, che la maggioranza dei fedeli non comprendeva, dal Confiteor al Paternoster; ci si era abituati e si seguivano "a naso" litanie e canti.

Tutto ciò fu spazzato via dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* e si cominciò a celebrare la messa, a sposare e battezzare, a benedire ed assolvere in italiano. Si diffuse un grande entusiasmo, nacquero i lettori, si impararono i canti della messa in italiano: insomma si capiva e si partecipava.

Dal concilio si aspettavano nuove direttive progressiste per la "regolazione delle nascite", ma alla fine del '60 arrivò la sofferta enciclica di Papa Paolo VI "Humanae Vitae" e si diffuse una protesta grande soprattutto nei giovani sacerdoti e nei cristiani più impegnati nelle attività sociali. Non si contano i preti e suore che in quegli anni si ribellarono e lasciarono l'abito religioso, scelta che da noi coinvolse don Gianluigi Terzoli. Sorsero anche presso San Vito i primi gruppi di giovani "misti" (ragazzi e ragazze), si discuteva, si partecipava a conferenze di teologi d'avanguardia (basta il

nome di don Ambrogio Valsecchi), si voleva "sapere" per vivere liberi e responsabili. Nacque Gioventù Studentesca.

San Vito nel 1968 ebbe un nuovo parroco: don Ezio Pirotta, uomo intelligente e profetico, dinamico e lungimirante, conoscitore profondo dell'animo umano e delle trattorie lombarde, che si trovò ad avere come aiutanti sia preti ribelli (don Gianluigi Terzoli prima e don Renato Rebuzzini poi) sia più 'tranquilli' e 'strutturati' come don Luciano Zanetti e don Mario Monti. Il "sessantotto" mise a soqquadro anche il mondo studentesco e il mondo del lavoro, con occupazioni di università e fabbriche con idranti e manganelli e, purtroppo, colpi di pistola.

Le parrocchie e il Concilio Vaticano II

Anche nella nostra parrocchia l'organizzazione così capillare dell'Azione Cattolica cominciò a vacillare, la politica con il consolidato dualismo PCI-DC, che aveva nel nostro quartiere le rispettive affollate sezioni di partito, alimentava nuove idee e nuove prospettive, sbiadivano tutti i riferimenti a cui si era abituati e si vagava un po' incerti "a destra e a manca": si voleva costruire qualcosa di nuovo nella nostra vita e nella vita degli amici. Nel 1979 arriva a Milano il card. Carlo Maria Martini e diffonde una nuova visione di Chiesa, secondo il Concilio.



1968 - manifestazioni nelle strade di Milano



E' il momento della "staffetta" tra don Carlo Galli (a destra) e don Ezio Pirotta. 7 aprile 1968.

Le prime lettere pastorali di Martini delineano i pilastri della vita spirituale, anche nelle parrocchie, sui temi della dimensione contemplativa della vita, della Parola di Dio, dell'eucaristia, della carità e della missione.

Tenere insieme i contrasti

Don Ezio Pirotta, seguendo le direttive conciliari sulla nuova partecipazione dei laici alla vita della chiesa, istituisce il Consiglio Pastorale con nomina da parte sua di circa la metà dei consiglieri ed elezione diretta fatta in chiesa della seconda metà; si cominciava a tentare di influire sulle decisioni, si voleva essere ascoltati, ci si arrabbiava. Si tennero le prime "due giorni" parrocchiali all'inizio dell'anno pastorale, per gettare le basi delle attività in cui si credeva: ci si confrontava.

Nacque il periodico "L'Eco del Giambellino".

Don Ezio Orsini, compagno di messa di don Ezio Pirotta (e, curiosità, anche di don Luigi Giussani) subentrò un po' drammaticamente al ruolo di parroco per l'improvvisa morte dell'amico: stabilizzò la vita parrocchiale con una cura rara della liturgia, con una presenza ed una disponibilità continua ed illuminante. Era un uomo raffinato e alla mano nello stesso tempo, era profondo nelle analisi e rispettoso nelle conclusioni. Rilanciò i gruppi delle giovani famiglie con una assistenza spirituale molto discreta ed un'organizzazione previdente di riunioni ed incontri 'fuori porta'.



Arriva a Milano il cardinale Carlo Maria Martini

La quiete dopo la tempesta

Le tensioni si stemperano

L'inizio degli anni '80 segna la fine degli anni di piombo. Prende piede la generazione figlia dei protagonisti del boom economico.

Le grandi tensioni sociali scemano, la lotta di classe lascia il posto all'individualismo.

Altri grandi problemi sociali si affacciano. La piaga della droga si diffonde rapidamente in tutta la città ed il Giambellino diventa un'area di spaccio organizzato. I tossicodipendenti aumentano rapidamente, sono pronti a tutto per procurarsi i soldi per la dose giornaliera. La parrocchia, sensibile ai problemi del territorio, decide di impegnarsi nel sociale con diverse iniziative. Già nel 1978 don Renato Rebuzzini aveva fondato la comunità alloggio per tossicodipendenti, in collaborazione con Comunità Nuova di don Gino Rigoldi.

Non sempre tutto fila liscio, succedono anche episodi sgradevoli, come l'aggressione a don Ezio Pirotta, nel cortile dell'oratorio.

Nasce il Gruppo Volontariato Anziani per portare amicizia e conforto agli anziani soli. Questa attività si svilupperà sino a dar vita alla Comunità Anziani (1983) che ospiterà e assisterà presso i locali della parrocchia alcune persone sole, avanti con gli anni.



La "Milano da bere", simbolo dell'edonismo degli anni '80

I giovani in parrocchia hanno una presenza discontinua. L'oratorio, cessata la divisione maschile/femminile nel 1982, nonostante l'entusiasmo di don Danilo Muzzin, stenta ad attirare i ragazzi e ad esprimere una presenza organizzata di animatori. Un gruppo, seguendo don Danilo, preferisce partecipare al movimento di Comunione e Liberazione.

In quell'anno nasce presso l'oratorio il gruppo AGESCI Milano 55, che coinvolge un buon numero di ragazzi e ragazze con l'obiettivo di educarli alla formazione della persona secondo i principi e i metodi dello scautismo.

Ripiegamento sul privato – Il tempo dell'esodo

Nel 1984 il parroco don Ezio Orsini continua nell'impegno di mantenere la centralità della Parola in una comunità parrocchiale molto attiva nelle attività di carattere sociale.

Una buona occasione di riflessione sono le celebrazioni del 50° della parrocchia nel 1987, che vedono tra le altre iniziative, anche la visita pastorale del cardinale Martini.

Don Ezio Orsini muore improvvisamente il 10 luglio 1987. Il sostituto, don Lanfranco Agnelli, farà il suo ingresso dopo circa 6 mesi, il 6 gennaio 1988.

Il benessere economico si diffonde. Le chiese lentamente si svuotano e così anche gli oratori. Le famiglie dedicano il week-end sempre più allo svago, possibilmente lontano dalla città.



Don Ezio Orsini, don Danilo Muzzin e don Adriano Cucco accolgono il card. Martini in visita per il 50° della Parrocchia.

Anche la nostra parrocchia subisce questa trasformazione. Si ha la sensazione che i vari gruppi agiscano separati, senza che un comune sentimento li riunisca in una comunità.

Questo rende molto difficile attrarre ed accogliere nuove persone. Inoltre l'oratorio non riesce ad inserire nelle sue attività le nuove famiglie che portano i figli al catechismo dell'iniziazione cristiana. Vengono lanciate diverse iniziative: Scuola per operatori Pastoral, preparazione al matrimonio, catechesi biblica" (Lectio Divina), incontri per giovani universitari e lavoratori. Viene introdotta la celebrazione comunitaria del Battesimo e degli anniversari di matrimonio.

Nel 1990 il Gruppo Jonathan viene ospitato in parrocchia. È un gruppo di volontariato a supporto delle famiglie con ragazzi disabili.

Centralità della Parola di Dio

Su iniziativa di don Lanfranco, viene istituita la commissione per l'Ecumenismo, chiamata "Casa di Abramo", che organizzerà numerosi incontri con altre comunità cristiane, musulmane ed ebraiche.

L'iniziativa che per longevità e diffusione ha avuto grande seguito è sicuramente la Missione Popolare voluta dal card. Martini.

La parrocchia di San Vito ha dato origine ad un buon numero di gruppi di ascolto guidati da animatori preparati dai Padri Missionari di Rho, che si radunavano, con cadenza mensile,



Mons. Marco Ferrari celebra l'ingresso ufficiale del nuovo parroco don Lanfranco Agnelli – 28 febbraio 1988

in appartamenti del territorio coinvolgendo i vicini di caseggiato e leggendo il Vangelo secondo il metodo voluto da Martini: lectio, meditatio, contemplatio.

Con gli importanti lavori tra il '95 e il '98, la chiesa viene rinnovata, con nuovo pavimento, panche, impianto di riscaldamento, nuove finestre e restauro degli affreschi.

Don Tommaso Basso si unisce alla comunità di San Vito nel '99 e subito collabora con la Caritas. La sua pacatezza e la sua carica umana riescono a raggiungere persone un po' ai margini della comunità parrocchiale.

Crescono le attività promosse dal Decanato per affiancare le parrocchie. San Vito collabora con le diverse commissioni, in particolare con la Commissione famiglia e gli specialisti del Consultorio, che incontrano i fidanzati durante il percorso di preparazione al matrimonio e sono disponibili anche per incontri allargati alle famiglie. Queste iniziative danno buoni frutti e si arriva ad organizzare un incontro per la festa della famiglia del 2003 che coinvolge un centinaio di famiglie da tutto il decanato.

Don Paolo Zucchetti arriva nel 2005 e sostituisce don Michele Quero nella cura dell'oratorio. Riesce a coinvolgere un piccolo gruppo di famiglie e si impegna con tante iniziative. Ma la risposta rimane modesta.

Il tempo dell'abbandono non è ancora finito.

La comunità cerca nuove strade

Alla Giornata Mondiale della gioventù del 2005, partecipa uno sparuto gruppo di giovani di San Vito, che, grazie ai contatti mantenuti con don Matteo Panzeri, si aggregano alla parrocchia di Sant'Elena. Si crea così un nucleo di giovani con il quale don Paolo inizia il rilancidell'oratorio. Preziosa la collaborazione delle Orsoline: suor Irene Bergamini e suor Francesca Carla, contribuiscono attivamente alla costruzione della casa comune.

Nel 2006 vengono realizzate molte iniziative, dall'accoglienza dei giovani di Taizè per il

capodanno, all'avvio del gruppo adolescenti con proposte sia di catechesi che di vacanze (in baita, in bici lungo il Danubio, a piedi sulla Strada Francigena) e di teatro. Seguiranno altre iniziative negli anni successivi, che pian piano daranno vita ad una piccola comunità giovanile. Un gruppo di famiglie si impegna in oratorio, viene riattivato il bar e vengono proposte serate con cena e dibattito su film, brani del Vangelo o temi biblici.

Viene inaugurato nel 2006 il nuovo Salone Shalom, dopo i lavori di adeguamento alle norme. Era una sala polivalente chiusa da anni, che aveva ospitato un tempo cinema e teatro. Il nome scelto "Shalom= pace" è un invito all'apertura e all'incontro per momenti culturali e di divertimento.

Nel triennio 2008-2010 vengono organizzate le vacanze comunitarie sulle Dolomiti, insieme alla parrocchia di Pogliano Milanese. La risposta non è certamente proporzionata all'impegno, cogliere l'attenzione dei giovani e delle famiglie è sempre più difficile, ma certamente adesso l'oratorio è di nuovo abitato da ragazzi e da un gruppo di genitori.

Don Tommaso Basso, coadiuvato da un gruppetto di parrocchiani, inizia ad incontrare le famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli e viene introdotta la celebrazione del rito dell'Accoglienza durante la messa domenicale davanti a tutta la comunità, come cerimonia separata dal Battesimo



Don Tommaso con suor Ausilia presso l'associazione Jonathan.

Il restauro

Ricostruire la casa comune

Per raggiunti limiti di età, a settembre del 2010, don Lanfranco lascia San Vito, dopo una missione pastorale durata per oltre 22 anni.

Al suo posto arriva don Antonio Torresin. Il nuovo parroco trova una comunità non abbastanza coinvolta nella gestione della parrocchia, con poca familiarità tra le persone e segnata da non poche ferite. Una comunità poco abituata a condividere e a discutere, a mettere in comune esperienze e sensibilità.

Già dall'omelia della sua prima messa don Antonio si è presentato come un pastore che desidera vivere in mezzo alla gente, e si poteva quindi sperare in un rinnovamento totale e in una "ricostruzione della casa comune".

Viene riproposta la catechesi regolare per gli adulti anche con il contributo di autorevoli voci esterne, dal mondo accademico, religioso e dalla società civile. La discussione finale è sempre incoraggiata. Oltre a temi biblici sono affrontati temi di carattere culturale, politico e sociale. Per i parrocchiani di San Vito si apriva un incoraggiante periodo di vita comunitaria.

Viene progressivamente favorito il coinvolgimento dei laici nella gestione della parrocchia e così ben presto la segreteria, l'amministrazione e la contabilità vengono affidati ai parrocchiani.

La centralità dell'Eucaristia domenicale e il compattamento della comunità

Le celebrazioni sono semplici e senza nulla togliere alla solennità, si cerca di ridurre la distanza tra l'assemblea e l'altare. Nei periodi liturgici più forti, i bambini presenti vengono invitati sull'altare per recitare il Padre Nostro.

Alla domenica, la messa delle ore 10 è rallegrata dalla presenza di tante giovani famiglie con bambini piccoli, che si fanno sentire con gridolini e la loro voglia di muoversi. La loro presenza non solo è ben tollerata, ma anzi incoraggiata.

Viene promossa la ricostituzione del coro, sia degli adulti che dei ragazzi, per accompagnare le funzioni liturgiche.

Altri momenti di incontro che hanno favorito una maggiore comunione sono gli organismi che coadiuvano il parroco nelle diverse attività: il Consiglio Pastorale, il Consiglio Affari Economici, la Stampella, che coordina le attività caritative, ed il Consiglio di Oratorio.

Il biennio 2010/2012 culmina con vari eventi significativi: la veglia con lettura integrale del Vangelo di Marco, l'accoglienza delle famiglie in occasione del 7° Incontro mondiale delle famiglie e il pellegrinaggio in Terra Santa. Esperienze che contribuiscono a ricompattare la comunità, segno stimolante per il ritorno di molti che, per vari motivi, si erano allontanati, ritrovando così amicizia e fraternità.



Ottobre 2010 – don Antonio Torresin entra in San Vito



Voglia di Sagrato

Con l'arrivo del nuovo parroco, il Consiglio Pastorale affronta tutte le tematiche di una riqualificazione complessiva, riprendendo un progetto iniziato da don Lanfranco.

Mettere mano ad una ristrutturazione degli spazi esterni della chiesa non era solo una questione funzionale, dettata dalla necessità di "abbellire" o "rendere più praticabili" le strutture parrocchiali, ma si presentava anche come un'occasione pastorale, un'opportunità per offrire un'immagine di chiesa e di spazio sacro vissuto in modo collettivo.

Due preoccupazioni hanno orientato la ricerca progettuale della ristrutturazione.

Offrire un biglietto da visita della comunità parrocchiale: quando uno entra nello spazio che porta alla chiesa dovrebbe sentirsi accolto da un abbraccio ospitale, nel quale è invitato a entrare per una sosta, anche solo casuale, ma che lo introduce in uno spazio articolato, che porta a diversi sentieri possibili.

Il portico infatti vuole "includere" diversi spazi: al centro la chiesa, il luogo delle celebrazioni, dove cercare una possibile invocazione a Dio, l'ascolto della Sua Parola, l'invito alla Sua Cena.

Attorno a questo centro si aprono altri sentieri: quello degli spazi pastorali (Segreteria parrocchiale, saloni di incontri per varie attività...), quello dell'accoglienza per i

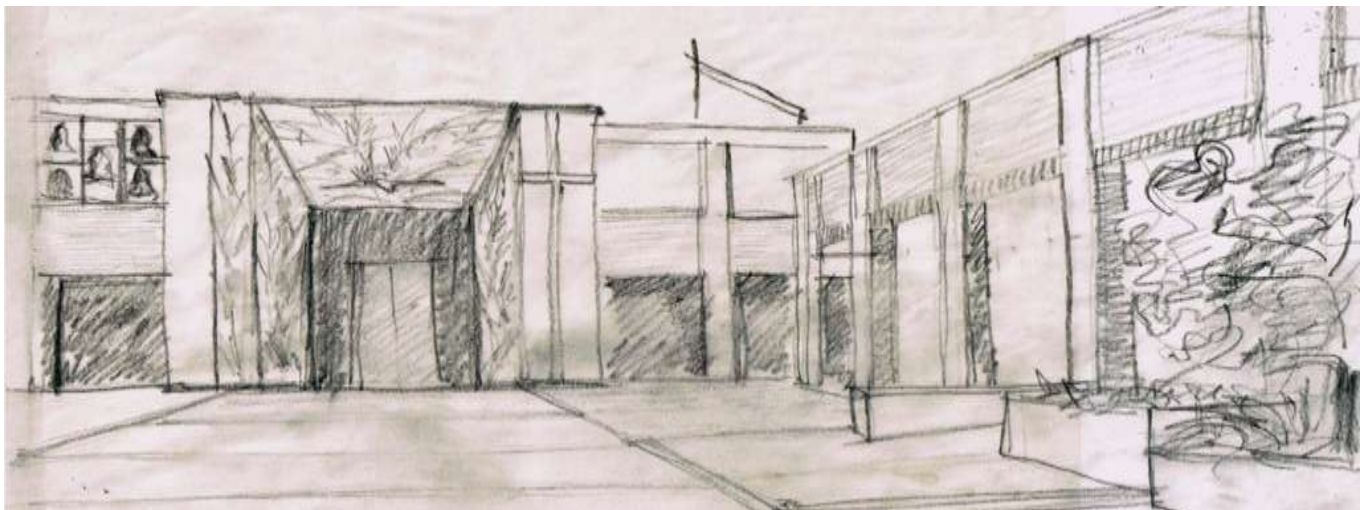
bisogni sociali (Centro ascolto, San Vincenzo, Sportello per il lavoro...), quello delle attività educative (entrata che porta all'oratorio) e sportive (i campi di calcio, il cortile dell'oratorio), e infine quello delle proposte culturali (Centro di amicizia La Palma, salone Shalom, biblioteca). Come se lo sguardo potesse intuire che molte sono le strade che portano ad un unico centro, quello dell'incontro con il Signore.

La seconda preoccupazione è quella di porre un segno evidente e forte di tensione verso l'alto, verso il mistero della Pasqua di Gesù: il portale, con il segno della croce da un lato e quello della palma del martirio (San Vito) dall'altra. Entrare nella chiesa è passare da Cristo, entrare in Cristo, comunicare con la Sua Pasqua per diventare discepoli.

Infine ricostruire il Sagrato non è solo una questione architettonica, ma un momento di comunità, perché è parte essenziale della casa comune, la casa del popolo di Dio.

Ritrovarsi in comunione – Uno spirito di accoglienza

Il nuovo sagrato esprime bene la centralità dell'Eucaristia domenicale. Offre la possibilità alla comunità di radunarsi spontaneamente al termine di ogni messa. Uno spazio di incontri e di relazioni tra le persone che alimentano i rapporti di amicizia. Uno spazio usato anche per gioiosi aperitivi in particolari occasioni.



Bozzetto originale del progetto

Il celebrante al termine dell'Eucaristia scende dall'altare e si porta in fondo alla chiesa per salutare tutti. È un momento molto bello che favorisce l'unione della comunità, che fa sentire le persone "a casa".

Formazione culturale e spirituale

Grande attenzione e impegno vengono posti nel proporre i percorsi formativi. La proposta della parrocchia si articola su diversi fronti e con una struttura per rispondere alle diverse esigenze.

- Gruppo che accompagna i fidanzati nel percorso di preparazione al matrimonio.
- Gruppo che accoglie e incontra le famiglie che chiedono il Battesimo per i propri bambini.
- Incontri mensili di condivisione e riflessione per giovani famiglie.
- Catechesi per adulti su temi tratti dalla Bibbia e su argomenti di carattere culturale e sociale.
- Pubblicazione del periodico ECO del Giambellino, divenuto un valido strumento di divulgazione e informazione delle iniziative parrocchiali. Inoltre, con la rubrica "Scatola dei pensieri" viene dato spazio ai lettori di esprimere idee, domande, suggerimenti a cui don Antonio dà risposta.



Don Giacomo al pellegrinaggio a Roma con i 14enni nel 2018

Rilancio dell'Oratorio

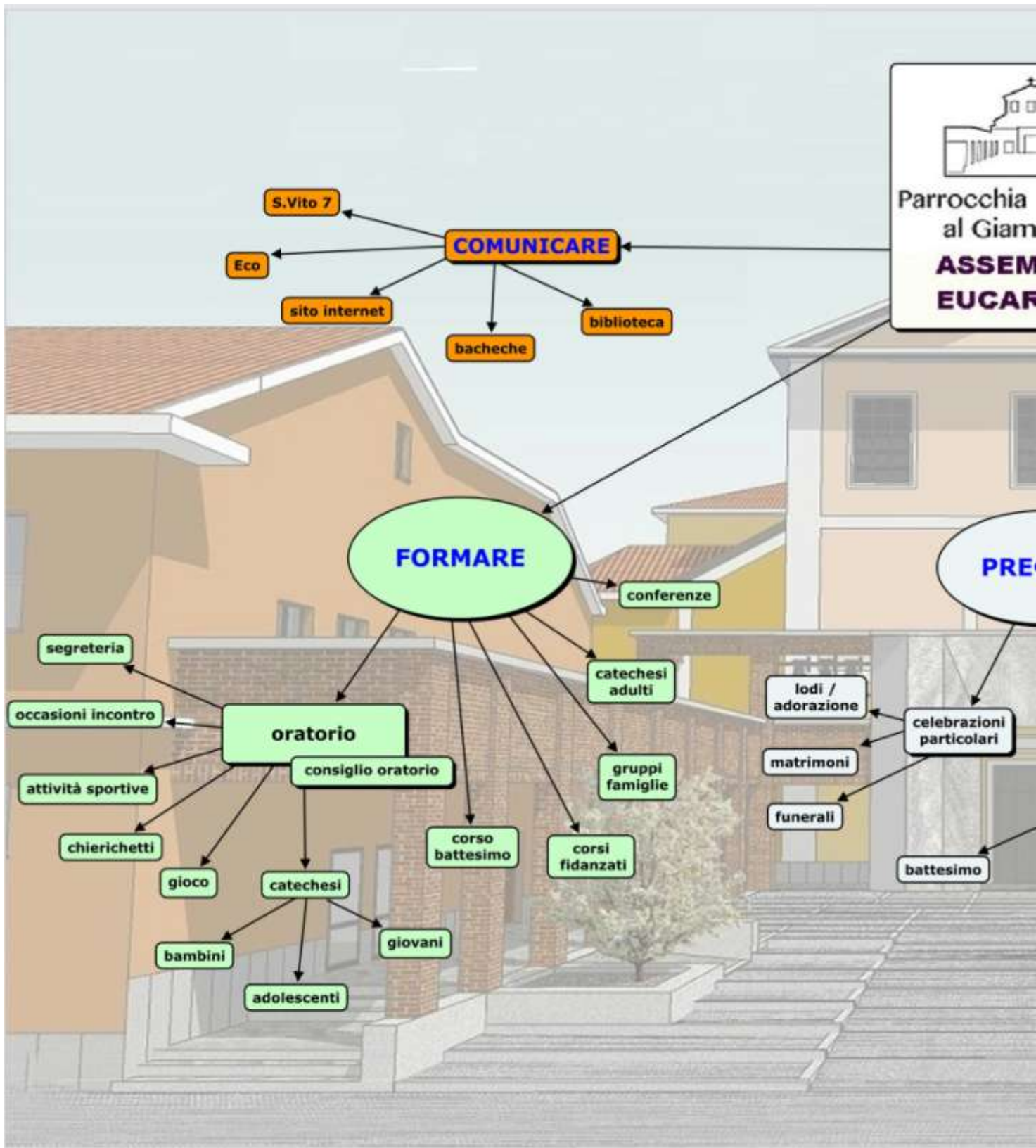
A settembre 2012 la comunità di San Vito accompagna don Paolo alla sua nuova parrocchia Santi Carlo e Anna a Segrate, di cui è stato nominato parroco. Al suo posto all'oratorio viene assegnato don Giacomo Caprio, ancora diacono, diventerà prete l'anno successivo. L'oratorio riapre al termine dei lavori di ristrutturazione completamente rinnovato, con un bellissimo campo da calcio di erba artificiale, il campo di pallacanestro ed il campo da pallavolo con pavimento in resina elastica. Sostenuto dal suo entusiasmo giovanile, don Giacomo con l'aiuto di qualche giovane ed un gruppo di genitori che man mano si infoltisce, continua nell'impegno di proporre attività sia di carattere formativo che di carattere ludico per i ragazzi.

Per l'Oratorio non sono più gli anni della presenza di massa. I ragazzi, nativi digitali, non sono più interessati ad abitare un ambiente di riferimento, si ritrovano con convocazioni volanti, tramite telefono cellulare in posti spesso diversi. Per questo motivo è ancora più prezioso che in una città dove la cultura diffusa è individualista si riesca a tenere insieme gruppi di ragazzi e di adolescenti. La presenza di massa (più di 300 ragazzi) si verifica ancora nelle sei settimane dell'Oratorio estivo. Tutto questo in un mondo che sta inesorabilmente cambiando

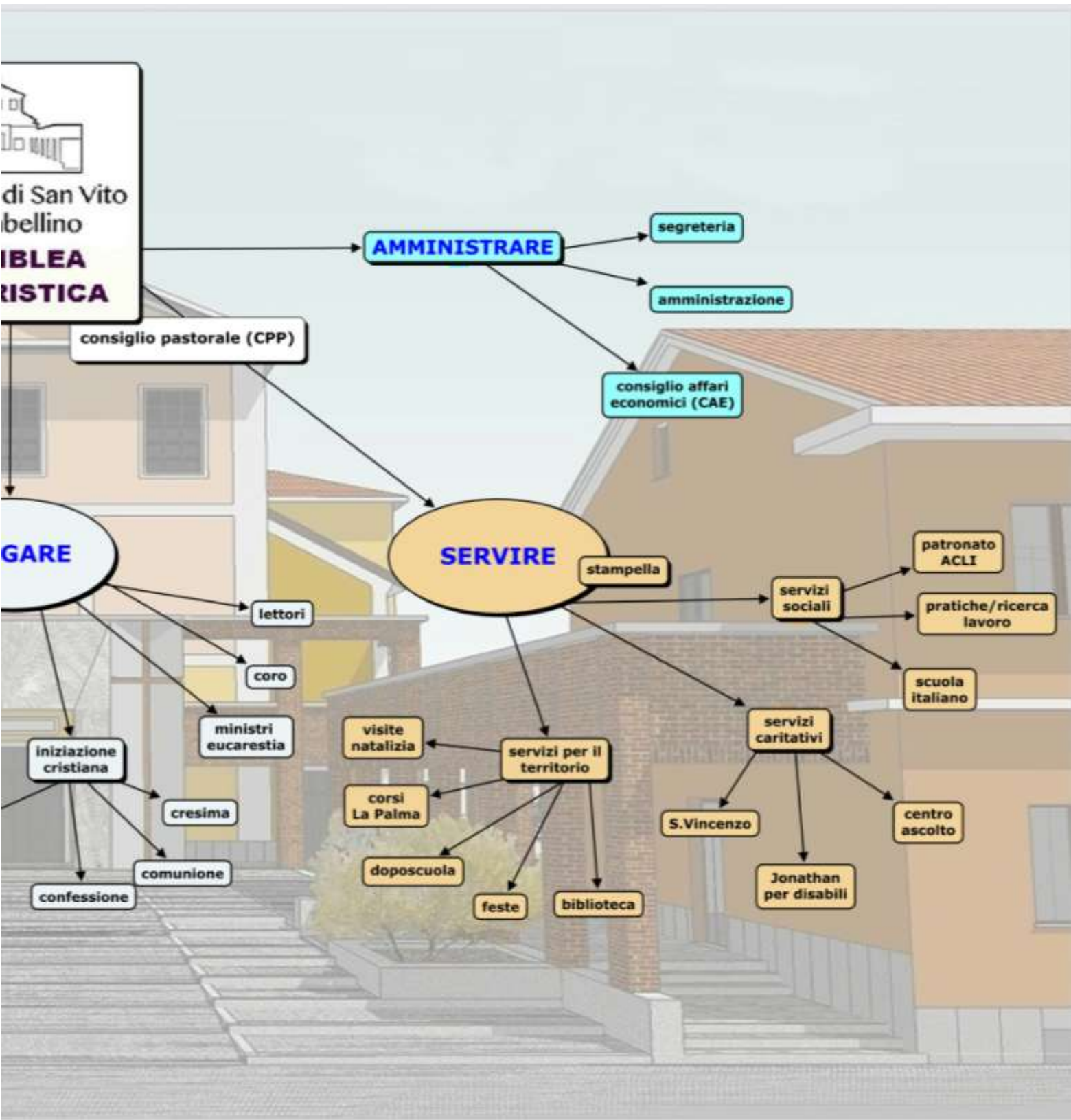


Giochi durante l'oratorio estivo

FOTORITRATTO



DEL PRESENTE



Fotoritratto del presente

La mappa illustrata nelle pagine precedenti è la conseguenza della storia che abbiamo raccontato e raffigura in modo sintetico il risultato finora raggiunto dalla crescita e dall'evoluzione della comunità parrocchiale. Non è un punto di arrivo, è il foto ritratto, l'istantanea che coglie il momento presente, la base da cui possiamo partire per costruire il nostro futuro.

Il consiglio pastorale (CPP) è un organo elettivo di fedeli che partecipano allo svolgimento e alla programmazione della vita pastorale della Parrocchia. Il punto centrale dell'immagine è costituito dall'Assemblea Eucaristica domenicale, ritrovo e appartenenza della Parrocchia, punto focale e ragione di essere di tutte le attività che le gravitano attorno.

Pregare, Formare, Servire.

Dal centro partono le tre grandi colonne portanti che costituiscono la "mission" della vita parrocchiale.

Comunicare e Amministrare.

Ai lati ci sono i due contrafforti che sostengono le attività, rendendo accessibili a tutti le informazioni e amministrando le risorse disponibili per la cura della casa comune.

La Preghiera

La preghiera aiuta a coltivare la vita spirituale e così la definisce Enzo Bianchi: «La preghiera cristiana è innanzitutto ascolto. Dio ci parla: questo è lo straordinario della nostra fede. Per farsi conoscere Dio ha scelto liberamente di rivelarsi a noi, di alzare il velo su di sé dandoci del tu. Questo mi sembra il nucleo della preghiera cristiana, ben espresso dalla preghiera fatta dal giovane re Salomone che, in risposta all'invito rivoltagli da Dio di chiedergli qualunque cosa, dice: "Donami, Signore, un cuore capace di ascolto" (1Re 3,9). Noi uomini abbiamo bisogno essenzialmente di questo, per conoscere la volontà di Dio e ad essa ispirare la nostra vita, per accogliere l'amore di Dio e rispondergli amando Lui e i nostri fratelli, gli uomini tutti».

La mappa della pagina precedente ricorda le varie modalità attraverso le quali la preghiera entra nella vita di ciascuno e della comunità.

Nello svolgimento dei sacramenti per l'iniziazione cristiana e nelle celebrazioni liturgiche è sempre più importante il ruolo dei fedeli, come lettori della Parola, cantori del coro e ministri straordinari dell'Eucaristia, che si incaricano anche di portare la Comunione a casa degli infermi. C'è anche chi provvede a rinnovare e comporre con cura e arte le decorazioni floreali nella chiesa, riordinando l'altare prima e dopo le funzioni.



La Formazione

Perché la Parola sia conosciuta e possa entrare a far parte della nostra vita, dai piccoli agli adulti, l'oratorio gioca la parte più delicata, non solo attraverso la catechesi per bambini, adolescenti e giovani, ma anche creando occasioni di incontro, di gioco, di partecipazione.

Per gli adulti vengono organizzati incontri di catechesi, basati sullo studio delle Scritture, e conferenze su temi sociali e culturali, con l'intervento di relatori esterni.

Il parroco viene affiancato da famiglie-guida nell'organizzazione dei corsi per fidanzati, per i genitori dei battezzandi, per i cresimandi adulti e negli incontri con giovani famiglie.

Il Servizio

La nostra comunità da sempre coltiva la solidarietà sociale, grazie alla disponibilità di un folto gruppo di volontari.

La "prima linea" dell'accoglienza è il Centro ascolto, per il riconoscimento dei bisogni e l'orientamento. La San Vincenzo De Paoli assiste le famiglie bisognose con sussidi e pacchi viveri. I servizi sociali comprendono il patronato ACLI, la ricerca lavoro e la scuola di Italiano per stranieri. Il Gruppo Jonathan offre incontri educativi e ricreativi ai disabili.

La vicinanza al territorio si concretizza anche con il doposcuola, con le visite natalizie dei

sacerdoti e dei fedeli alle famiglie, con il Centro di amicizia "La Palma" per le attività culturali e ricreative, e la biblioteca, ricca di oltre 3000 volumi.

Per facilitare la comunicazione fra le attività caritative è nato il gruppo "La Stampella", che svolge funzioni di sostegno e coordinamento.

L'amministrazione

Una parrocchia, come una grande famiglia, va bene organizzata e nessuno è padrone, ma tutti sono al servizio. Occorre che le risorse (sempre carenti) vengano gestite con oculatezza per tener conto di tutte le esigenze, da quelle caritative a quelle per spese correnti e manutenzione degli edifici e degli impianti. Per questo il parroco è assistito dal CAE-Consiglio Affari Economici. La segreteria parrocchiale è l'interfaccia tra parrocchia e fedeli per fornire informazioni e assistenza.

La Comunicazione

Il desiderio di parlare a tutti, stabilire un contatto e fare comunità utilizza vari mezzi. SanVito 7, volantino per la riflessione settimanale. Bacheche, per comunicare avvisi, iniziative, orari. Sito Internet, per tutte le informazioni in tempo reale.

ECO del Giambellino, periodico che informa sulla vita parrocchiale e suggerisce stimoli di riflessione su temi etici, religiosi e umanistici.



Sognare

Sognare non è facile e a volte i sogni sembrano confondersi con degli incubi, nei quali si addensano le nostre paure. Anche come comunità cristiana abbiamo delle paure, dei fantasmi che abitano la nostra mente e che ci impediscono di immaginare il futuro, di sognare appunto.

Veniamo da un passato glorioso, come Chiesa e come parrocchia, una tradizione ricca e intensa, un mondo dove la cristianità permeava il vissuto della città, della gente, e la parrocchia era il centro della vita. Ora stiamo assistendo al crollo di quel mondo, di quella cristianità, di quella forma di parrocchia, che non esiste più.

I segni di questo crollo sono evidenti: le chiese si svuotano, gli oratori non sono più il luogo scontato di aggregazione dei ragazzi e dei giovani, le forze diminuiscono.

Eppure continuiamo a credere nel futuro della parrocchia come istituzione di vicinanza del Vangelo alla vita degli uomini e delle donne. Non sarà una fotocopia della parrocchia degli anni 30 o 60 o 80, quel mondo non c'è più, ma allora che cosa sarà?

La fine della cristianità come inizio di una nuova visione

L'inizio del sogno passa dall'elaborazione di un lutto. Ci sono molti cristiani che pensano semplicemente che sarebbe bello tornare ad essere quello che eravamo negli anni degli inizi della nostra parrocchia, o nel momento più burrascoso e vivace degli anni 60-80, dove in un caso come nell'altro la parrocchia era il centro della vita del quartiere e tutti in un modo o nell'altro passavano da qui. Il primo passo è accettare che la parrocchia non sia più il centro del villaggio. La città metropolitana non ha più un centro, nemmeno i suoi quartieri; le persone si dislocano in appartenenze multiple e differenziate. Se la parrocchia non è più il centro "inevitabile" significa che molti non passano più abitualmente dai suoi tempi e nei suoi luoghi. Eppure la parrocchia non è finita, il Vangelo non smette di essere una parola di speranza destinata a tutti. «Non c'è nulla da temere da quello che è successo. Questo tempo che infrange i nostri sogni è capace anche di aprire i nostri occhi» (Giuliano Zanchi, Rimessi in viaggio. Immagini di una chiesa che verrà). Che cosa abbiamo scoperto, che cosa possiamo vedere meglio? La parrocchia non è più il centro e il tutto della vita di una città.



IL SOGNO

È una casa in mezzo alle case, ai margini di un mondo che non è più convenzionalmente cristiano. I credenti sono parte di questo mondo, vivono nella città e insieme agli altri uomini e donne condividono la vita con le sue contraddizioni e le sue aspirazioni.

Non si è spenta la fede, ma vive confusamente nelle trame della vita. I cristiani devono di nuovo “rimettersi in viaggio”, ritrovare un contatto con la vita e la ricerca di senso che in modo confuso circola nelle strade della loro città.

Occorre riattivare una relazione tra la parrocchia e la città al di là di una estraneità che in certi momenti ha visto i due luoghi separati se non in competizione, estranei l'uno all'altro. La casa che è la parrocchia deve ritrovare un legame con le case degli uomini.

Una duplice conversione

C'è un episodio del libro degli Atti che può essere di ispirazione. Si tratta della duplice conversione di

Pietro e del pagano Cornelio, descritta nel capitolo 10 del racconto lucano. È uno snodo importante del cammino missionario della chiesa delle origini. Viene descritto il passaggio da una chiesa ancora tendenzialmente “etnica”, giudaica, a una chiesa che si apre ai gentili, a

coloro che ancora non conoscono il Vangelo.

Ma questo comporta una duplice conversione che viene raccontata come due porte che devono aprirsi. Da una parte Pietro lascia entrare nella sua casa gli inviati di un pagano, Cornelio, che lo invita presso di sé.

Dall'altra, Cornelio apre la sua casa alla visita di Pietro. In quel momento Pietro comprende che “Dio non fa preferenze, ma chiunque teme Dio e pratica la giustizia è a lui gradito”. Che cosa significa per noi?

Dobbiamo aprire le nostre porte e lasciare che la vita degli uomini e delle donne entri e scombini i nostri luoghi con domande e con doni inaspettati, e dobbiamo imparare a visitare la vita degli uomini là dove essi vivono, scoprendo che già lo Spirito ci precede e apre al Vangelo il cuore di uomini e donne che lo cercano senza ancora conoscerlo.

Per questo abbiamo scelto come immagine quella della “soglia” come di un luogo di passaggio che indica un movimento di entrata e di uscita.

Dobbiamo imparare ad ospitare e ad essere ospitati, con lo stesso stile di Gesù la cui “santità ospitale” (Theobald) era in grado di accendere la fede negli incontri della vita, ad ospitare l'umano facendosi ospite nella vita degli uomini e delle donne che incontrava.



Ripensare le pratiche pastorali

In questo senso dobbiamo ripensare le nostre pratiche pastorali in una dimensione missionaria, come ci indica papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: ogni azione pastorale non è volta alla sopravvivenza dell'esistente ma deve avere come intendimento l'incontro con le persone, il sorgere di relazioni generative per la fede degli uomini e delle donne.

Una soglia che deve essere sempre aperta nei due sensi, che deve essere custodita perché ogni passante possa essere ospitato e perché la parrocchia non sia un luogo chiuso ma estroverso, teso verso la città che abita, capace di uscire per entrare nella vita degli uomini e delle donne della nostra città.

ENTRARE

Il Signore ci raduna

I primi ad essere ospitati siamo proprio noi, i discepoli di Gesù. Come i due viandanti di Emmaus, disorientati e delusi, messi alla prova dalla vita, ogni domenica siamo raccolti dal maestro nella locanda per ascoltare la sua Parola e ritrovare la grazia della sua presenza.

È il momento sorgivo del nostro essere parrocchia, casa della fede. Lo facciamo perché portiamo alla mensa i nostri giorni e le nostre fatiche, perché custodiamo un clima familiare e domestico delle nostre assemblee.

Qui ospitati, ospitiamo: perché quella Parola e quel cibo non sono solo per noi, ma lo possiamo e dobbiamo condividere con chiunque cerca parole di speranza e forza per la vita.

L'Eucaristia domenicale non è il raduno dei perfetti ma il rifugio per i deboli, il pane per i poveri. E la messa della domenica rimane lo spazio più aperto e accogliente.

Ma perché sia tale servono discepoli che vivono quel momento con una attenzione e una cura perché nessuno si senta escluso.

Accogliere le storie degli uomini e delle donne

Tutte le altre pratiche pastorali (incontri in occasione dei sacramenti – dell'iniziazione, del battesimo, della Cresima, dei funerali....) sono preziose perché in esse possiamo accogliere pezzi di vita delle persone, dare parola alle domande di senso, ascoltare la ricerca e le fatiche della vita, condividere pezzi di strada con uomini e donne a partire da dove si trovano.



Per questo è importante “dare loro la parola”, esercitare una pratica di ascolto prima che di insegnamento. Convertire le pratiche pastorali in luoghi di ospitalità e di ascolto richiede un lavoro delicato di discernimento, di attenzione per costruire relazioni.

Rileggere tutte le pratiche pastorali come luoghi di ospitalità (lasciare entrare la vita)

È nella vita con le sue “faglie” che la fede riemerge e torna a smuovere il cuore. La vita è segnata da momenti di grazia – che a volte coincidono con momenti di crisi – attimi che ci fanno affacciare sul mistero che abita l’esistenza. Noi vorremmo essere capaci di ospitare la vita, le storie, le persone perché in questi passaggi possa di nuovo risuonare una Parola evangelica di speranza.

Forse questo ci chiede di non cadere nell’ansia prestazionale e di curare di più il clima di relazioni tra credenti, che siano autentiche e ospitali. Ogni discepolo, non solo i preti o i catechisti, ma chiunque in nome della parrocchia entra in relazione con chi passa negli spazi e nei tempi di una parrocchia, custodisce la soglia perché quel passaggio sia un momento di condivisione della fede.

USCIRE

Abitare le faglie della vita (nascita, morte, amore, lavoro..)

La cura per le relazioni non inizia e non finisce nella parrocchia, ma trova il suo luogo naturale anzitutto “fuori”, nella vita quotidiana, nelle pratiche di buon vicinato, nelle relazioni che instauriamo per via di amicizia, nei luoghi di lavoro. È qui che dobbiamo “uscire”, è questa la vita che occorre frequentare abitualmente come luogo della nostra cura pastorale.

Soprattutto nelle “faglie” della vita: la nascita, la morte, il sorgere di un amore, la prova di una malattia.

Sono passaggi che chiedono di essere accompagnati da relazioni di amicizia che noi offriamo in nome della fede, con la discrezione e il tatto che l’umanità richiede, con la fedeltà e la pazienza che rendono affidabili e il calore del Vangelo.

Lasciarci ospitare (visita)

La soglia che dobbiamo attraversare non è solo quella che ci porta dalla parrocchia alle vie della nostra città, ma è anche quella delle case degli uomini dai quali vorremmo lasciarci ospitare.



Bussiamo alle loro porte da poveri, senza “bastone né bisaccia” ma solo per offrire una relazione nel nome di Gesù, una amicizia che si fa compagna di vita.

Alcune pratiche pastorali in questo senso andranno particolarmente valorizzate: la visita alle famiglie per la benedizione di Natale, la visita agli ammalati per portare l’Eucaristia, la visita alle famiglie povere. Sono momenti preziosi perchè lì ci facciamo ospitare e da mendicanti offriamo il poco che abbiamo, l’essenziale che serve, la speranza del Vangelo.

Sostenere la testimonianza (formazione, preghiera)

Questo stile pastorale di “uscita” e di testimonianza va sostenuto. Ogni credente che si sente responsabile – in qualche modo – della vita e della fede della nostra parrocchia, diventa soggetto di evangelizzazione là dove vive e nelle “visite” che in nome della parrocchia può intraprendere.

Ma questo stile di evangelizzazione va sostenuto. A questo servono i momenti formativi e i tempi ordinari di preghiera.

Nella formazione impariamo a tradurre il Vangelo nella lingua degli uomini e delle donne nostri contemporanei, ad interpretare il tempo che stiamo vivendo e a condividere le domande che gli incontri fanno sorgere in noi. Nella preghiera portiamo le storie che incontriamo e impariamo ad intercedere, affidiamo ciò a colui che tutto può e davanti a cui sentiamo tutta la nostra impotenza e povertà.

Stare in rete con le altre parrocchie

Infine il movimento di “uscita” passa da una comunione più forte con le altre parrocchie, dal fare rete con il territorio in cui viviamo. Non siamo soli e non siamo gli unici.

Ci mettiamo volentieri in comunione con altri credenti che condividono lo stesso Vangelo, perchè ci sono situazioni che solo insieme possiamo affrontare e perchè solo in comunione con la Chiesa diocesana e con le altre parrocchie possiamo immaginare come sarà la parrocchia di domani.

Emmaus – Matteo Broggi



Un luogo sintetico e simbolico: la soglia dell'eucaristia domenicale

Ogni domenica attraversiamo la porta della chiesa. Veniamo da una settimana di incontri, di lavoro, di fatiche e di speranze. Entriamo insieme come popolo di Dio, in compagnia di tanti altri, vicini e lontani, che solo cercano uno spazio e un tempo di incontro con il Signore.

Quella soglia è preziosa: serve che sia curata, che qualcuno prepari la mensa e spezzi la Parola, intoni il canto e curi il clima della preghiera. Entrando vorremmo che ciascuno si sentisse a casa e potesse trovare il silenzio e la gioia di una preghiera piena di fede. Da quella soglia usciamo. Insieme, come corpo del Signore, che tali ci ha resi con il suo corpo e il suo sangue.

Insieme nella gioia di una famiglia che si ritrova, si saluta e si sente parte di una più grande famiglia. Il sagrato è per noi uno spazio prezioso: qui possiamo soffermarci, vivere attimi di ascolto e di amicizia, senza fretta e senza altre occupazioni. Poi ci aspetta la vita, la settimana, il lavoro, gli incontri le responsabilità. Ma è un appuntamento che ogni volta ci attende, e che ci tiene in vita.



Dal sogno al progetto

Una Chiesa in discernimento

È importante provare a sognare, avere una “immaginazione” spirituale di come potrebbe essere la parrocchia di domani, perché senza una “visione” rischiamo di arrancare, di non saper dove andare. Rimane una domanda: “e adesso che cosa dobbiamo fare?” O meglio: “che cosa ci chiede lo Spirito? Quali passi dobbiamo compiere? Quali le priorità?”.

Nella descrizione del sogno ci sono già alcuni spunti per ripensare le pratiche pastorali e per immaginare nuovi passi. Ma, sapendo che non possiamo fare tutto e subito, occorre che la parrocchia, ogni volta si chieda: “oggi che cosa possiamo fare realmente?”

Si tratta di compiere un **discernimento**. All’inizio di ogni anno pastorale è forse questa la domanda “tremenda” (da fare con il “timor di Dio, con fede) che ci chiede di metterci in ascolto di quello che lo Spirito suggerisce, nella storia, alla nostra Chiesa. Per trovare una risposta occorre ascoltare.

Il bene possibile

Mettersi in ascolto della Parola di Dio, e delle condizioni concrete della vita della parrocchia. Perché la risposta sul “bene possibile” non si ricava per deduzione, ma chiede un paziente ascolto che mette insieme intuizioni, risorse, occasioni, circostanze, forze e fragilità.

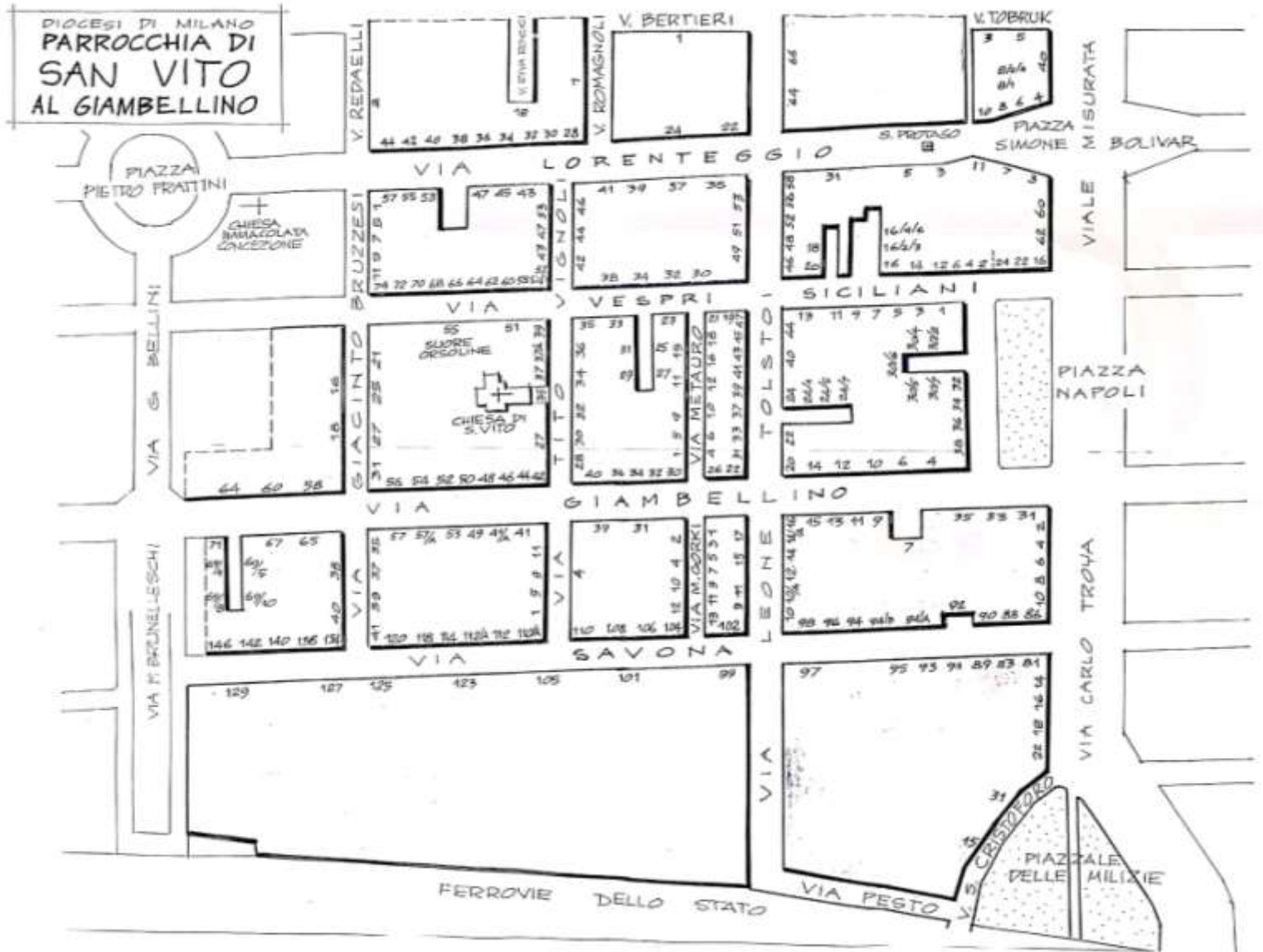
La nascita stessa di questo progetto pastorale è il frutto di un discernimento: ci è parso che ora ci fossero le condizioni per compiere questa operazione sintetica.

I passi che verranno li decideremo insieme, perché nessuno da solo può compiere un tale discernimento, né il parroco o i preti, né i singoli laici.

Questo è proprio il compito del Consiglio Pastorale, che ogni anno prova a delineare i passi concreti con cui dare corpo al sogno di una Chiesa come una “Soglia sempre aperta”



TRA LE CASE





**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Via Tito Vignoli 35 – Milano – www.sanvitoalgiambellino.com